



La dottrina dell'autoritarismo e il pericolo per le democrazie

Il libro/1

Pier Luigi Portaluri

Una «peste emozionale». È il 1933, l'anno dell'ascesa al potere di Hitler, quando Wilhelm Reich definisce così la psicologia di massa che ha già cagionato l'avvento del fascismo. Se aggiungiamo la Rivoluzione russa, siamo davanti al primo assalto contro la democrazia classica: c'è fra loro «un'impressionante aria di famiglia», afferma Alain Caillé nel suo lavoro, ora tradotto in italiano, *Estrema destra e autoritarismo. Le contraddizioni di una democrazia a rischio*, (Meltemi). I tre totalitarismi esaltano la collettività, non l'individuo; e fondano su di una Grande Narrazione che somministra la Verità. La loro origine – sostiene Caillé rifacendosi al Karl Polanyi del «doppio movimento» – è nella diffusa incertezza provocata dalla rivoluzione industriale, col mercato deregolato e sganciato (*disembedded*) dal sistema delle relazioni sociali. Ma nel secondo dopoguerra le democrazie occidentali reagiscono con un «contro-movimento» che ora guarda al mercato anche in funzione delle esigenze collettive. La tesi di Caillé: l'ascesa dell'estrema destra (il trumpismo ne è «la forma fenomenica dispiegata») deriva da due fasi ulteriori. Un «contro-contro-movimento», anzitutto. La rivoluzione neoconservatrice di Reagan e della Thatcher segna una svolta globalizzatrice in nome di un liberismo che smantella il welfare state all'insegna del capitalismo rentier e speculativo retto dal «Greed is good» («l'avidità è cosa buona»): «Questa ubiquità del mercato, aiutata e iper-moltiplicata da Internet, sta generando un nuovo tipo di società, assolutamente senza precedenti, che per molti aspetti rappresenta il duplice rovescio dei totalitarismi classici. Costituisce una sorta di totalitarismo rovesciato (à l'envers), che propongo di chiamare parcellitarismo. Questo parcellitarismo riprende alcuni tratti dei totalitarismi di ieri, ma ne rovescia radicalmente la formula fondamentale. Non è più: «La collettività, indivisa e indivisibile, è tutto, l'individuo è niente», ma, al contrario,

«l'individuo (demoltiplicabile in un numero infinito di avatar) è tutto, le collettività non sono altro che costruzioni transitorie». Tutto ciò che riguarda l'ordine della collettività o del comune; le nazioni, gli Stati, le istituzioni, i sindacati, le classi sociali, i partiti, le religioni, anche le famiglie, perfino gli individui stessi, il loro sesso o genere ecc., sono visti come artefatti in gran parte dannosi e tendono a essere decostruiti per far posto a consumatori o collettività effimere che possono essere sostituite in qualsiasi momento dai frammenti rimanenti». La perdita di questi riferimenti tradizionali – continua Caillé – causa spinoziane passioni tristi: un «panico identitario» pieno di risentimento che trova rimedio illusorio nell'abbandonarsi alle tante seduzioni dell'Uno. Incarnato – e arriviamo alla quarta fase, cioè al contro-contro-contro movimento! – dall'autocrate che realizza «un'alleanza apparentemente paradossale tra il neoliberalismo, che è cosmopolita in linea di principio, e un nazionalismo esasperato che ricorda i giorni migliori del fascismo». Le conseguenti disegualanze economiche non sono più terreno di lotta dei partiti progressisti, per cui le masse – prive della rappresentanza politica tradizionale – si rivolgono all'estrema destra, vista come una «sorta di sinistra in mancanza di meglio». Per Caillé è il convivialismo l'ideologia capace di attivare il quinto movimento. Lo illustra Francesco Fistetti nella postfazione. Fondato sul paradigma del dono teorizzato da Marcel Mauss, esso segue l'imperativo etico-politico – vivo in ogni cultura – di non commettere *hybris*. Nasce cioè «dall'urgenza di edificare un mondo comune di cui prenderci cura proprio a partire dalla consapevolezza della finitezza delle risorse, della vulnerabilità della condizione umana e, quindi, dell'interdipendenza della nostra convivenza come destino universale»; e guarda «alla miriade dei soggetti del civismo – dal Terzo Settore all'economia sociale e solidale, dalle associazioni di volontariato alle organizzazioni del care – come a soggetti che potenzialmente possono dare vita a un'"agentività", individuale e collettiva, capace di entrare in conflitto con il sistema del tecnocapitalismo neo-liberista e proporsi come portatori di una nuova statualità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA